

Secondo l'Autorità i consumatori pagano per la rete obsoleta e per una normativa che ostacola la concorrenza

Benzina, in Italia i prezzi più alti

La denuncia dell'Antitrust: esiste una specie di "cartello" tra le compagnie

Laura Matteucci

MILANO Caro-benzina, l'Antitrust punta il dito contro la rete di distribuzione e la mancanza di concorrenza, i fattori che più penalizzano i consumatori italiani contribuendo a far lievitare il prezzo del carburante.

Il prezzo industriale di un litro di benzina risulta infatti «tra i più alti d'Europa, superiore di 4-5 centesimi alla media Ue». Tra i più alti d'Europa, quindi, anche il prezzo al consumo. È quanto segnala l'Antitrust a governo, Camere ed alla Conferenza Stato-Regioni.

Il sistema distributivo italiano «registra ancora un insoddisfacente grado di ammodernamento della rete e un insufficiente livello di sviluppo concorrenziale, che penalizza i consumatori», si legge nella segnalazione. La rete è infatti tuttora caratterizzata da un numero elevato di punti vendita, un erogato medio per impianto notevolmente inferiore alla media europea e un'esigua percentuale di self-service.

Qualche dato: in Italia ci sono almeno 10mila impianti in più dei principali Paesi Ue, ma con solo 18 self-service ogni 100 distributori, contro il 95% della Germania, l'85% della Francia e il 96% del Regno Unito. Sul territorio nazionale, secondo l'Unione petrolifera, a fine 2003 si contavano 22.800 impianti di distribuzione, contro i 15.620 tedeschi, i 14.950 francesi, gli 11.435 inglesi.

È non è solo una questione di rete. Altra responsabile a pari grado, la normativa vigente. Le leggi attuali, infatti, hanno ostacolato l'ingresso nel mercato di nuovi operatori, ancora caratterizzato da una forte struttura oligopolistica tra le società petrolifere, e anche questo fattore incide significativamente sui prezzi.

Tra i principali ostacoli normativi, l'Autorità segnala i vincoli all'incremento dell'orario massimo di servizio e le prescrizioni che definiscono bacini di utenza, distanze mini-

me obbligatorie tra impianti e superfici minime di riferimento per le attività commerciali. Tutti vincoli che, di fatto, si traducono nella predeterminazione di un numero massimo di operatori, ostacolando di fatto l'apertura di nuovi punti vendita caratterizzati da strutture moderne e automatizzate.

Insomma, come peraltro sostengono da tempo associazioni di consumatori e sindacati, in Italia esiste una sorta di cartello tra compagnie petrolifere in grado quindi di gestire anche la partita prezzi.

Ci sono solo tre Paesi, nella vecchia Ue a 15, in cui il prezzo industriale della benzina è superiore a quello italiano, dove alla metà di ottobre si attestava a 0,418 euro (come emerge dal monitoraggio del ministero delle Attività produttive). Sopra si trovano solo Olanda, Grecia e Lussemburgo. La palma del migliore va alla Francia. Analogo discorso per il prezzo al consumo: quello medio ai distributori italiani, con 1,171 euro, è il quarto dietro Olanda (1,281), Regno Unito (1,218) e Germania (1,181). Il prezzo più basso si trova invece in Grecia, con 0,858 euro, dove il carico fiscale sulla benzina è quindi il più leggero.

Soddisfatta l'Intesa dei consumatori, che si attende ora dal governo un intervento che apra alla grande distribuzione. Senza troppe illusioni, però, perché «l'esecutivo difende gli interessi delle compagnie petrolifere e non quelli dei cittadini», come scrive l'Intesa in una nota. «Anche perché - ricorda - questo è un esecutivo che si ostina a non varare il provvedimento sulle accise per arginare il prezzo della benzina».

Risponde all'Antitrust anche l'Unione petrolifera, che rigetta l'accusa di gestire un oligopolio. «È dai ritardi del passato - scrive - che deriva l'attuale stato del sistema distributivo. Non certo dal carattere oligopolistico del mercato italiano, tenuto conto che in tutti i Paesi europei il numero degli operatori attivi nella distribuzione è pari o inferiore a quello italiano».

IL RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO CNEL

Nel 2003, per la prima volta, sono stati superati i 22 milioni di occupati, con un aumento di 225 mila posti di lavoro

POSTI DI LAVORO CREATI
225.000 nel 2003

129.000 sono andati alle donne

2003 **+1,6%**

2002 **+2,2%**

97.000 agli uomini

2003 **+0,7%**

2002 **+1,0%**

180.000 i nuovi posti di lavoro a persone con 50 o più anni

I SETTORI CHE HANNO TRAINATO LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE

• Servizi **+84.000** posti

• Commercio **+75.000** posti

• Costruzioni **+61.000** posti

• Industria **+26.000** posti

• Agricoltura **-20.000** posti

• Pubblica amminstr. **-31.000** posti

Fonte: CNEL - Rapporto sul mercato del lavoro 2003

IL DIVARIO NEL PAESE

Nuovi posti di lavoro nel 2003

Nord **144.000**

Centro **70.000**

Sud **11.000**

LA DINAMICA RISPETTO AL 2002

Aree 2002 2003

Nord **+1,1%** **+1,3%**

Centro **+1,8%** **+1,6%**

Sud **+1,9%** **+0,2%**

IL RIASSORBIMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE

• Nord (dallo 0,3% al 3,4%)

Ha creato molti più posti e ha ridotto i disoccupati

• Sud (dal 4,6% al 3,8%)

Ha ridotto i disoccupati a un ritmo minore creando solo un numero limitato di posti

• Centro (dal 10,2% allo 0,3%)

Ha continuato a creare posti, ma a un ritmo minore e senza ridurre i disoccupati

rapporto

Cnel: è finito un ciclo, in Italia l'occupazione non cresce più

MILANO Nel 2003 i posti di lavoro sono aumentati di 225mila unità (più 1%), portando per la prima volta il numero di occupati sopra quota 22 milioni. Il ciclo positivo avviato nel 1997 con il pacchetto Treu e alimentato negli anni successivi dalla domanda di lavoro e dal credito di imposta, però, adesso si è esaurito, come dimostra la battuta d'arresto dell'ultimo trimestre dell'anno e la crescita, ancora meno sostenuta, dell'inizio del 2004. A sostenerlo è il rapporto sul mercato del lavoro 2003 del Cnel, secondo cui le difficoltà dell'occupazione riflettono il rallentamento generale dell'economia italiana.

Il mercato del lavoro, si sottolinea, deve infatti fare i conti con l'aumento delle aziende in crisi, delle ore di cassa integrazione e dei lavoratori nelle liste di mobilità. In questo modo l'Italia resta nelle posizioni di retroguardia della classifica europea per tasso di occupazione (55,6% contro la media del 64,3%).

Continua la protesta contro il piano aziendale. Il 26 coordinamento sindacale per decidere altre iniziative di lotta

Barilla, sciopero a Melfi e a Matera

MILANO Ancora scioperi alla Barilla. Ma dal gruppo per il momento nemmeno una parola. E i sindacati si apprestano a varare un nuovo pacchetto di iniziative di lotta.

Ieri è stata la volta dello stabilimento di Melfi, che ha bloccato la produzione per l'intera giornata come protesta contro il piano industriale proposto dall'azienda, che prevede, tra l'altro, la chiusura degli impianti di Matera entro il 2005, dove lavorano 120 persone. Diverse le iniziative, a partire da un sit-in presso lo stabilimento di San Nicola di Melfi, al blocco di tutte le prestazioni in flessibilità, in straordinario e in scorrimento, incluso il lavoro domenicale. Cgil, Cisl e Uil, le Rsu e i lavoratori, afferma una nota diffusa dai rappresentanti dei lavoratori «condannano la politica fallimentare della Barilla che rischia di destabilizzare l'intero gruppo

in Italia e di portare fuori mercato l'azienda in assenza di una strategia di sviluppo, innovazione e ricerca».

I sindacati chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti dall'azienda, e poi disattesi dall'ultimo piano industriale che appunto prevede lo smantellamento di molte attività, e la riapertura di un confronto serio con i vertici aziendali.

«E altre quattro ore di sciopero sono previste per oggi, in aggiunta alle quattro di ieri, sempre indette dai sindacati di Cgil, Cisl e Uil del settore alimentare del materano contro la decisione di cessare l'attività dello stabilimento a partire dal primo gennaio 2006».

Nel complesso, il piano di tagli presentato per ora coinvolge direttamente circa 250 dipendenti tra Matera, Termoli, Foggia e Melfi, ma «stante le dichiarazioni rilasciate dall'azienda

potrebbe prevedere ulteriori interventi sulle strutture produttive, nell'area commerciale, sui servizi e la logistica», dicono i sindacati che definiscono «immorale» la scelta aziendale. Nel complesso, la crisi Barilla investe circa 3.700 lavoratori in tutta Italia, 2.200 impiegati solo nella produzione della pasta.

«Gli scioperi e le assemblee di lavoratori stanno andando bene - dice il segretario della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli - Ma dalla Barilla non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta. Se l'azienda cercherà la linea dura, saremo costretti ad intervenire con un ulteriore pacchetto di iniziative di lotta». L'appuntamento è per il 26 novembre, quando è stato convocato a Roma il coordinamento nazionale dei sindacati per verificare la situazione.

la.ma.

CERRUTI

Presidio a difesa del posto di lavoro

Presidio a difesa del posto di lavoro - lunedì a Milano, in piazza San Babila - dei dipendenti della Cerruti. I lavoratori, in particolare, chiedono garanzie sulle prospettive degli stabilimenti di Corsico e di Gaggiano. A oltre 90 giorni dal mancato pagamento del bond, la proprietà Fin.Part non ha finora fornito informazioni sulle valutazioni del sistema bancario in merito al piano di ristrutturazione finanziaria presentato.

MONTEPASCHI

Nel terzo trimestre utili in salita

Cresce l'utile netto del Gruppo Mps che si attesta a 325,1 milioni di euro (più 19,6%). È il principale dato della trimestrale al 30 settembre 2004, approvata ieri dal Cda della Banca Monte dei Paschi di Siena presieduto da Pier Luigi Fabrizi. Per quanto riguarda i volumi operativi, la raccolta diretta ha fatto segnare un più 5,1%; mentre il risparmio gestito è cresciuto del 3,7%.

BASICNET

Per Robe di Kappa vendite in aumento

Aumentano le vendite di BasicNet, società che opera nel settore dell'abbigliamento con i marchi Kappa, Robe di Kappa, Superga e K-Way. I ricavi consolidati hanno raggiunto i 69,7 milioni di euro, con un incremento del 5,26% rispetto al 2003. Intanto continua a crescere il numero dei negozi monomarca BasicNet: sono ormai 20 i punti vendita diretta attivi nel nostro Paese.

HERA

Salgono ricavi e produzione

Utili e produzione in crescita per il gruppo multiutility bolognese Hera. La produzione di gruppo, in particolare, è salita a 1.065,7 milioni di euro (più 15,2%), mentre l'utile ante imposte è aumentato del 10% a 65 milioni. Gli investimenti sono rimasti invece sostanzialmente in linea con quelli del terzo trimestre 2003, ad un valore di 136 milioni di euro.

FLC CGIL CISL SCUOLA UIL SCUOLA

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

Per...

- ... IL CONTRATTO
- ... UN PIANO DI INVESTIMENTI
- ... UNA SCUOLA PUBBLICA DI QUALITÀ

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA, 15 NOVEMBRE 2004

ORE 10.00 CORTEO
DA PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ
A PIAZZA NAVONA

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

VENERDÌ 12 NOVEMBRE

Fermo ore 18.00

Villa Vitali

Marina Sereni

Taranto ore 17.30

Salone della Provincia, via Anfiteatro

LiviaTurco

SABATO 13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00

Hotel Nettuno

Antonio Bassolino

Formia ore 17.00

Comune di Formia, sala Ribaud

Andrea Ranieri

Rivoli ore 17.00

Sala del Consiglio Comunale, via Capra

Luciano Violante

Nuoro ore 16.00

Hotel Paradiso, via Aosta 44

Antonello Cabras